

IL PCI, LE DONNE E LA MEMORIA (Ma di quale civiltà stanno parlando?)

"Le donne per un consultorio pubblico, laico, democraticamente gestito, per una battaglia di civiltà e di democrazia": questo il titolo lusinghiero di un comunicato stampa diffuso in data 4 dicembre e firmato da Partito Comunista Italiano, Federazione di Lecco, Commissione Femminile, Commissione sanità. Il fronte è compatto, le competenze sono assicurate, i contributi delle parti in causa pure: la macchina del PCI funziona perfettamente. Il titolo è perfino sottoscrivibile anche da noi che in genere abbiamo poca simpatia per comunicati del genere e ancor meno per l'apparato rosso di via Dante, anche se, almeno per noi lecchesi, non evoca neppure il clima lugubre dell'apparato centrale di via delle Botteghe Oscure.

Qui nulla di oscuro: anzi è tutto molto chiaro. Chi potrebbe legittimamente non volere un consultorio pubblico, laico ecc. ecc.? Chi potrebbe negare una battaglia di civiltà e di democrazia? Cose così ovvie che varrebbe meglio spendere il tempo a far quattro passi sul lungolago e prendere un po' di aria fresca invece che scrivere queste note.

"Il Resegone" si chiedeva, quando tutti o quasi tacevano e dilazionavano il completamento del comitato di gestione del consultorio: "Chi gestirà i consultori?", e questo già in data 29 settembre 1978. Il CIF nell'arco di tempo trascorso da allora ha fatto i suoi buoni interventi a favore della formazione dei comitati di gestione con la scelta dei rappresentanti degli utenti e, salvo impossibile dimostrazione contraria, il CIF è associazione di donne.

Lo stesso Movimento per la Vita, salvo qualche rara e lodevole eccezione, è esso pure formato in gran parte da donne, qualificate ed esperte, che pare non vogliano altro se non che il consultorio pubblico funzioni a favore della donna: così a favore che non si permettono di pensare la donna in termini individualistici e isolati, ma la donna in rapporto ad altre persone, specificamente alla famiglia, ancor più al bimbo che porta in grembo.

Probabilmente, le donne del PCI o il PCI per esse, invischiata nei meandri della politica, a puro consumo del partito, dimenticano e non vedono. Ma quel che è peggio, pretendono o presumono che anche altri non vedano.

Che cosa? La contraddizione tra il titolo del comunicato stampa - condivisibile pur essendo tardivo - e il contenuto del testo, che ha come oggetto da combattere - in nome ovviamente della "libertà" e della "democrazia" - la richiesta di convenzione tra CSZ e MpV. Intanto, come sempre, ancora una volta stravolgono il valore di ciò che avviene con l'aborto, non rispettando nemmeno i dati scientifici (ricordiamo la foto di embrione pubblicata da noi sul numero 46: la Commissione Sanità su quale scienza si basa?); dimenticano che finora, nonostante non sia completo e non funzioni il comitato di gestione, il consultorio ha funzionato più che abbondantemente come centro burocratico per certificati d'aborto, senza tentare in alcun modo una via alternativa, cosa richiesta dalla stessa legge civile; ignorano che la legge nazionale di riforma sanitaria prevede esattamente quello che il MpV chiede a proposito di associazioni di volontari, con buona pace della dichiarata democraticità di comportamento del PCI; tentano di difendere (ma chi li accusa? solo si chiamano i fatti col loro nome) i medici abortisti, mal digerendo alcuni titoli comparsi sul nostro giornale e citati dal comunicato, come se l'aborto fosse altro da vero e proprio delitto. Anzi pretenderebbero che il giudizio sui fatti fosse riconducibile solamente e quindi riducibile al semplice dettato della legge civile (nel caso legge sull'aborto) facendo di questa un nuovo intoccabile tabù. Qualche tabù potremmo anche concederle, ma non proprio contro la vita e la persona, non facendolo in ogni caso passare ipocritamente sotto i termini di civiltà e democrazia.

Resta perciò un titolo e un pugno di mosche: parole vuote con sotto una volontà di discriminare a livello istituzionale chi vuole servire la vita e nulla più. Un po' poco (o un po' troppo, secondo i punti di vista) per una Commissione Femminile e una Commissione Sanità sotto l'ombra di un partito serio. Non si può barare con le istituzioni, siamo d'accordo, ancor meno con la vita. È una scelta di civiltà.